volevamo dire, per il puro amore della verità), e così via via. Col principio tolstoiano intende ognuno a quali conseguenze si potrebbe arrivare, come ora vedremo; e se non si arriva a conclusioni tanto disastrose, sarà tutta bontà del cuore dolce e mansueto dell'asceta russo.

property the state directly be asset from the state of a property of the state of t

# 3. Quel che non è Cristianesimo secondo il Tolstoi

Postii detti principii, ecco per

sommi capi la ricostruzione del vero Cristianesimo, secondo il Tolstoi, cioè del Cristianesimo, liberato da tutte le false interpretazioni date fino a noi, durante il corso di diciannove secoli. Tale ricostruzione ha quindi due parti: una negativa e una positiva.

a) Antico Testamento; dottrine di S. Paolo; Spirito Santo; le varie Chiese cristiane; Concilii ecumenici. — Il Tolstoi rigetta assolutamente tutta questa suppellettile come borra e fango che si è attaccato al vero Vangelo e al vero Cristianesimo. Tutte le dottrine cristiane che si rannodano, sia all'antico Testamento, sia alla predicazione di S. Paolo, sia all'interpretazione fatta dalle Chiese cristiane e dai Concilii per autorità di Cristo e coll'assistenza dello Spirito Santo, sono dette dal Tolstoi false ed estranee al vero Vangelo. E benchè Cristo stesso abbia appellato

agli antichi profeti quali suoi predecessori e legati divini di grado inferiore; benchè egli con addentellato magnifico verifichi le antiche promesse, e abbia protestato che dell'antico Testamento voleva conservato ogni apice della legge morale e della dommatica; benchè egli abbia promesso e mandato lo Spirito Santo per assistere i suoi ministri nella predicazione e nella intelligenza delle verità da lui dette; e benchè consti con argomenti storici invitti che S. Paolo sia stato eletto da Dio a predicatore del Vangelo di Gesù, pure il Tolstoi sentenzia che tutto il Cristianesimo, il quale si rannoda a tali interpreti, è falso e spurio. Anzi egli accusa S. Paolo come primo falsatore del Vangelo di Cristo e chiama le lettere di lui il Talmud del Cristianesimo 1. « La dottrina della Tradizione, egli scrive, e la dottrina che il Nuovo Testamento sia congiunto coll'antico, dottrine introdotte da S. Paolo nel Cristianesimo,... furono le cause precipue del pervertimento della dottrina di Cristo e della falsa interpretazione 2. » La legge di Mosè chiama egli assolutamente cosa cattiva e falsa (Böses und Falsches)3. « Questi falsi interpreti (segue egli a dire) dovrebbero nominare la loro dottrina, dottrina dello Spirito Santo, non già dottrina di Cristo; poichè si deve chiamar tale solamente quella, manifestata dalla rivelazione di Cristo stesso, come essa è giunta a noi negli Evangeli..., e come è stato detto ancora da Cristo

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Pag. 20-21. — <sup>2</sup> Pag. 16. — <sup>3</sup> Pag. 114.

che non non si deve avere altro maestro in terra fuori di Cristo stesso <sup>1</sup>. »

Contraddizioni del filosofo russo Qui il Tolstoi manifestamente lascia la logica e discorre indipendentemente da

lei. In fatti egli dapprima non vuol sapere della questione critica e storica de' Vangeli. Ora però che torna conto al suo sistema, appella alle parole di Cristo e le suppone autentiche. O perchè non suppone allora autentiche anche quelle che rannodano l'antico Testamento al Nuovo? e quelle in cui Cristo promette lo Spirito Santo come interprete della sua dottrina? e quelle in cui S. Paolo è eletto da Cristo stesso a predicatore autentico delle verità da lui rivelate? Ma forse è un pretender troppo da lui. Manifestamente sotto il mantello del filosofo appare l'utopista, che non scruta i fatti per saper come sono, ma gl'immagina e li finge, come vorrebbe che fossero. Pensi ognuno se a questi lumi di luna, ove la critica è divenuta inesorabile, per cui anche le quistioni teologiche sono state spostate dal terreno dogmatico e sono passate sul campo storico e critico, pensi ognuno, diciamo, se tali giuochi dialettici possano contentare un serio investigatore del problema religioso.

Pag. 21.

VI.

Segue quel che non è Cristianesimo b) Dio; Regno de' cieli; Vita eterna; Culto

di Dio; Preghiera. — Anche tutto ciò costituisce la parte negativa del Cristianesimo tolstoiano, ed è, secondo lui, borra e fango che egli scarta dal vero Vangelo. L'esporremo colla più scrupolosa fedeltà.

Dio, l'autore di tutto l'essere, la prima Causa necessaria che unicamente dà al filosofo la spiegazione delle esistenze contingenti, quegli cui Gesù Cristo chiamava Padre celeste, è dall'asceta russo semplicemente cancellato nel suo cristianesimo. Secondo lui, un Dio personale, fuori dal mondo e distinto dal mondo, non esiste. Pel Tolstoi, Dio è l'origine della vita, della vera vita: e per origine della vita, intende non già l'origine causale (nel qual caso ammetterebbe un Dio personale fuori di noi), sì bene l'origine subbiettiva in noi, in quanto è un atto vitale. In fatti, per vita e vera vita intende egli la conoscenza della verità.

Questa conoscenza della verità (quella s'intende trovata e predicata da lui) è chiamata anche Vita eterna, Padre celeste, e il viver secondo quella è detto costantemente da lui fare la volonlà del Padre; quella conoscenza è anche il Regno di Dio, il Regno dello spirito, non della carne; il non vivere secondo quella è detto da lui morte, e l'uomo che vive se-

Polidori, La nuova apologia del Cristianesimo

23

condo quella è detto figlio di Dio. Ecco le sue parole: « Il Vangelo è l'annunzio di questa verità « che l'origine d'ogni cosa non è già un Dio fuori « di noi (Kein äusserer Gott), come credono gli « uomini, sì bene la conoscenza della vita. Questa « per conseguenza prende il posto di colui, cui « gli uomini chiamano Dio. Ciò, secondo il Van-« gelo della conoscenza della vita. Senza tal co-« noscenza non si dà vita. Perciò ogni uomo è « vivo soltanto se ha tal conoscenza della vita. « Gli uomini che ciò non intendono e che mettono « l'origine della vita nella carne, si privano della « vera vita 1. » Più sotto spiega meglio il suo pensiero così: « Gli antichi maestri in teologia face-« vano consistere in una legge ciò che si deve fare « o lasciare per servire a Dio. La dottrina di Gesù « Cristo, però, consiste nella conoscenza della vita. « Un Dio fuori di noi nessuno vide mai e nessuno « può conoscere; quindi il servizio ad un Dio fuori « di noi non può guidare la vita 2. »

### Saggio del nuovo Vangelo

Ecco com'egli traduce un versetto dell'Epistola di S. Giovanni: « Questo

è l'annunzio della salute, cioè che tutti gli uomini i quali si persuadono che essi son figli di Dio (cioè, della conoscenza della vita), ricevano la vera vita <sup>3</sup>. » Ecco un altro saggio di alcuni versetti del Vangelo di S. Giovanni:

#### VOLGATA

1. Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo.

3. Per mezzo di lui furono fatte tutte le cose e senza di lui nulla fu fatto di ciò che fu fatto.

14. Ed il Verbo si fece carne ed abitò tra di noi; ed abbiamo veduta la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

#### Tolstoi

1. Al principio v'era la cognizione della vita. La cognizione della vita stava in luogo di Dio, e Dio è la cognizione della vita.

3. Tutto fu chiamato alla vita per mezzo della cognizione, e senza questa non si dà cosa viva.

14. E la cognizione della vita apparve in carne nella persona di Gesù Cristo, e perciò noi intendiamo ora il suo vero senso; cioè che il figlio della cognizione (l'uomo che è composto di carne) è d'una stessa natura col Padre, origine della vita <sup>4</sup>.

Secondo il Tolstoi, il regno dei cieli, la vita eterna è non altro se non la nominata cognizione della verità. « Una tal conoscenza della vita è il regno de' cieli che io vi predico (mette egli in bocca a Gesù); il regno de' cieli è invisibile; non è tale che stia in qualche parte, talchè possa vedersi <sup>2</sup>. » Parimente per lui non v' ha paradiso, che sia ricompensa dei giusti: « Non v' ha ricompensa alcuna nel regno de' cieli. Questo (intendi la conoscenza della vita) è scopo e ricompensa all'istesso tempo. Tutti sono uguali nel regno de' cieli, nè v' ha primo od ultimo (ossia non vi sono premii) <sup>3</sup>. »

Tolto Dio dal Cristianesimo, era logico che il Tolstoi togliesse anche il culto di Dio, l'amore a

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Pag. 29. — <sup>2</sup> Pag. 29-30. — <sup>3</sup> Pag. 30.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Pag. 30-31. — <sup>2</sup> Pag. 128. — <sup>3</sup> Pag. 129.

lui e la preghiera, quali giunte parassitarie al vero Vangelo. Così egli mette in bocca a Gesù Cristo: « L'antica dottrina d'un esterno culto a Dio non è compatibile con le opere dell'amor del prossimo (a farlo apposta, il Vangelo tradizionale dice tutto il contrario). Riunire la mia dottrina coll'antica egli è come rattoppare un abito vecchio con una pezza nuova ¹. » Parimente ogni tempio a Dio è proclamato da lui inutile, ed unico tempio dover esser l'amore mutuo tra gli uomini ². Tra le cose inutili sono confinate anche la preghiera e il diquino ³.

VII.

## I miracoli secondo il Tolstoi

I *miracoli* poi, che la scuola tradizionale storica considera come il

sigillo di Dio, come le patenti divine onde egli accredita il suo Legato Gesù Cristo, i miracoli anch'essi sono pel Tolstoi del tutto inutili; « perchè, dic'egli, non contengono in sè una dottrina, ma consistendo solamente in avvenimenti, i quali sarebbero accaduti prima del tempo in cui Gesù predicò, durante la sua predicazione e dopo di essa, non farebbero altro che gittar confusione sull'esposizione della dottrina <sup>4</sup>. » E tuttociò s'intende nel sistema tolstoiano; poichè non esistendo per lui Dio, è inutile sapere con testimonianze se egli abbia mandato o no un Messo a rivelar la Re-

ligione; ed a priori parlar di miracoli che accreditino un Messo di Dio, sarebbe parlar di cose inutili, anzi ripugnanti nello stesso concetto 1. Aggiunge questa amenissima ragione: « Per uno che è persuaso della divinità della dottrina di Cristo, i miracoli sono inutili 2. » Per « divinità » intende il Tolstoi la verità; e per « dottrina di Cristo » quella che è giudicata tale da lui, come sopra mostrammo. Quindi nel suo Vangelo i miracoli o non sono raccontati o sono travisati. Serva a mo' d'esempio la moltiplicazione de' pani. Egli lascia tutte le circostanze miracolose, che sono la sproporzione della quantità del cibo colla quantità delle persone e quella del cibo apprestato con quello avanzato; e, tirando l'acqua al suo molino (l'utopia che tutto il Cristianesimo consista a far bene agli altri senza Dio, senza Cristo e senza vita eterna) descrive il miracolo come se Gesù non avesse fatto altro che dare parte del cibo alla gente; quindi lo fa parlar in tal modo: « Così fate anche voi altri. Non è già necessario, che uno procuri il pane a sè; necessario è bensi che si dia agli altri, come comanda lo spirito che è nell'uomo 3. »

Cesù Cristo Vediamo infine che diventi Gesù Cristo nel sistema cristiano del Tolstoi. Gesù Cristo, l'autore del Cristianesimo, quegli dinanzi a cui tutti s'inchinano e da cui niuno vorrebbe dissentire, e nella cui bocca, a confessione dello stesso Tolstoi, risuonò la dot-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Pag. 49. — <sup>1</sup> Pag. 45. — <sup>3</sup> Pag. 60. — <sup>4</sup> Pag. 9.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Ivi. — <sup>3</sup> Ivi. — <sup>3</sup> Pag. 74.

trina vera per cui la vita ha un significato, Gesù Cristo non è per lui se non un uomo oscuro, un mendico qualsiasi, come lo chiama, che passò oscuramente, come tanti altri, sulla terra, disse alcune cose di cui solo dopo molto tempo alcuno si ricordò e pensò che fossero cose buone; uno le ripetè ad un altro e in tutti s'inoculò allora una specie di pazzia, cioè che quel mendico fosse Dio 1. Ecco che cosa insegna di Gesù Cristo il Tolstoi; nè solo gli nega la divinità, che enumera tra gli errori insegnati dai falsi interpreti del Cristianesimo<sup>2</sup>, ma neppure il carattere d'un uomo grande e straordinario, perchè, dic'egli: « la dottrina di un uomo grande non può produrre diverse sètte » nè diverse interpretazioni, com'è il caso del Cristianesimo 3.

L'argomento tolstoiano è simile a quello di chi, chiuse le imposte della sua stanza, dicesse: — È impossibile che splenda il sole a mezzogiorno, perchè se splendesse il sole, io ora lo vedrei. — Non ha riflettuto il bravo romanziere che, anche fuori del manicomio, vi hanno molti pazzi al mondo, pei quali le leggi della logica e del linguaggio sono parole vane.

Così il Tolstoi ha fatto il vuoto nel cielo e nella terra, distruggendo arbitrariamente storia, Dio, Gesù Cristo, vita eterna, templi, preghiera e perfino l'amore di se stesso. Perciò egli è stato detto un vero Nichilista, non già violento ed anarchico, come il suo compatriota il Bakunin, ma di

uno stampo nuovo che arieggia al fatalista indiano. Quindi non per nulla il Sinodo di Pietroburgo l'ha scomunicato, alcuni anni or sono, e recentissimamente il Governo ha proibito anche le sue opere, non ostante la protezione di qualche Granduca in corte.

#### VIII.

## 4. Il vero Cristianesimo secondo il Tolstoi

Il grande romanziere, dopo avere eliminato dal Cristianesimo la

parte parassitaria, sopra descritta, viene alla parte positiva, alla ricomposizione del Cristianesimo vero. E se nella parte negativa è *Nichilista*, in questa positiva è un *Quietista inconsciente*.

Il criterio (lo tenga bene a mente il lettore) secondo cui egli sentenzia, è quello sopra esposto, cioè: Quella dottrina è vero Cristianesimo, è Vangelo, è verità, che dà un significato alla vita. Qual sia tal dottrina dipende dal suo giudizio. Intende ognuno come da tal principio, tutto soggettivo, possiamo aspettarci tutte le conseguenze che a lui piacerà dedurre; e sarà somma sua bontà se esse non saranno tanto tristi, non diciamo per conseguir la vita eterna, cui egli rifiuta qual cosa inutile, ma per la vita sociale umana.

Ora egli ha giudicato e giudica che il vero Cristianesimo, il vero Vangelo, è contenuto in questi cinque precetti, che citiamo testualmente; precetti, che presi com'egli li presenta, distrug-

¹ Pag. 23. — º Pag. 16. — ¹ Pag. 19.